

soggetti



In questa sezione la parola è ai soggetti. Soggetti eccentrici rispetto alle passate definizioni sociali, ai dispositivi istituzionali, al simbolico, ai vincoli del linguaggio. Chi sono le donne e gli uomini che lavorano negli attuali contesti produttivi situati nel nord della penisola, tra Milano, Genova, Torino e dintorni? Contesti precari, differenti dal passato, dove i profitti si fanno sull'immagine, i consumi, la rete, l'informazione, il sapere. Le fabbriche metalmeccaniche hanno perso il ruolo che avevano negli anni settanta. Solo la nebbia è rimasta la stessa (ma a Genova c'è il mare...). Si levano qui le nuove industrie della conoscenza, luoghi dove la finanza è il nuovo padrone di tutti. La città, con i suoi tempi, è una macchina triturante, zeppa di rumori di fondo. Vorremmo registrare quei rumori e tradurli: che cosa dicono? Tutto si è trasformato dentro una precarietà esistenziale che scompagina sensazioni e desideri. L'autopercezione del soggetto non è un'operazione solipsistica che resta interna a una negatività immanente. È già, di per sé, forma di resistenza biopolitica che può avere effetti a catena nella realtà, apre la porta alla possibilità di pensare l'alternativa, scardina l'unicità della visione fornita dalla produzione e dal consumo, mostra quanto si è infelici dentro questa ideologia, mette in crisi il mito dell'autosufficienza dell'individuo, operata ideologicamente dalla frammentazione della precarietà. Dentro questa crisi sta la possibile insorgenza di un punto di vista precario, unificante anche se non unitario. La possibilità di costruire una narrazione collettiva, pur da una visione a mosaico. La narrazione può diventare una prima forma straordinaria di collante trasversale tra le diverse lotte, propeudeutica a una loro fruttuosa alleanza. Vi raccontiamo qui queste nuove figure del lavoro e le loro resistenze. O meglio, si raccontano loro. In prima persona.